

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Nascita dell'Europa moderna

di Giovanni Spadolini

Presidente del Senato

E' nota la mia tesi sull'unità della storia d'Italia: una polemica antica che accompagna gli studi storici dagli anni '30 e della quale voglio parlare per passare poi al tema della nascita dell'Europa moderna.

Allora era una polemica interna all'antifascismo, quella degli anni '30, fra Croce, che nella storia d'Italia e poi in quella d'Europa fissa le origini dello stato italiano al 1861 e le origini contestuali della nazione italiana rifiutando il concetto che ci sia prima stato unitario, che tutto il periodo della divisione delle repubbliche o dei principati possa essere assimilato in tutta la visione di una comunità nazionale italiana. E dall'altra parte Luigi Salvatorelli, il quale sosteneva che l'Italia nel secolo di Dante e di San Francesco nasce con la lingua e che come comunità di lingua per sei-sette secoli non gode della libertà politica per un complesso di motivi, che non sto a ripercorrere, primo la presenza del papato in Italia, illustrato già da Machiavelli, e deve conseguire la sua unità politica avendo già realizzato

l'unità culturale e linguistica che, contemporaneamente, realizzavano insieme con quella politica gli inglesi, i francesi e gli spagnoli: le grandi nazioni dell'Europa medioevale moderna.

Questa polemica non fu mai composta ed io, pur crociano di formazione e di cultura, sono sempre stato dalla parte della tesi di Salvatorelli, cioè dell'unità della storia d'Italia nel senso che l'idea dell'Italia prevale sulla realtà dell'Italia, l'anticipa di molti secoli ed è un fatto essenzialmente culturale, linguistico come del resto qualunque identità di qualunque popolo.

Ed ecco perché io sono così sensibile ai temi della lingua e soffro quando vedo nascere movimenti di tipo separatista e dialettali, questo è per me un colpo al concetto unitario dell'Italia che io sento profondamente senza intransigente nazionalistiche e tantomeno razzistiche, ma con l'orgoglio assoluto della lingua nazionale rispetto alla quale i movimenti di pseudo localismo o di pseudo separatismo adesso imperversanti

– dalla lega veneta alla lega lombarda – suscitano in me un sentimento che è dir poco di orrore.

Nel dicembre 1931, nel pieno del fascismo, pressappoco nel periodo in cui si svolgeva questa polemica, Croce scriveva quelle pafole profetiche: «già in ogni parte d'Europa '31 – si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità e a quel modo ci vollero solo settant'anni: un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere. Così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno europei e i loro pensieri si indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole non dimenticate già ma meglio amate».

Il «Manifesto» di Ventotene

Dieci anni più tardi, confinati nel piccolo scoglio di Ventotene, nell'Europa del '41 sconvolta dalla guerra, proprio mentre gli eserciti di Hitler dilagavano con forza ancora apparentemente inarrestabile, un gruppo di confinati antifascisti di estrazione democratica, Ernesto Rossi – salveminiano per la pelle –, Eugenio Colorni – che veniva dall'esperienza socialista – e Altiero Spinelli che era simbolo del federalismo democratico di origine comunista, raccoglievano in un programma d'azione le loro riflessioni sui problemi di quell'Europa del dopoguerra che già allora essi prefiguravano. Il loro audace lungimirante scritto che poi fu chiamato il «Manifesto di Ventotene», affidato all'incertezza e ai pericoli della distribuzione clandestina, sarebbe diventato ben presto uno dei testi sacri del federalismo europeo.

Rossi, Colorni e Spinelli scrivevano che l'unica soluzione capace di assicurare il benessere e la sicurezza dell'Europa, destinata ad emergere dalla tragedia della seconda guerra, stava nel superamento della sovranità nazionale e nella costituzione di un'Europa federale fra nazioni europee giganti che avevano dominato il mondo ma che era-

no destinate a perdere gran parte della loro influenza di fronte alle due nuove potenze continentali – che del resto stanno in questo momento stringendo un patto di amicizia che sarà di lunga durata – gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Le tesi di Rossi, di Colorni e di Spinelli non aprivano ad una prospettiva completamente nuova né tanto meno inesplorata. Esse aggiornavano un'idea europeistica antica non per questo meno attuale. L'idea della quale voglio ripercorrere le tappe fondamentali per svolgere adeguatamente l'assunto di questa mia lezione sulla nascita dell'idea d'Europa e questo quindi vale come auspicio a quello che ho detto per l'Italia, che è stata l'idea d'Italia che contava, essa ha costituito la nazione italiana e nel giorno dopo dovrà costituire la nazione europea in tempi che noi speriamo più brevi di quanto i movimenti dei legislatori consentano di sperare.

Il punto di partenza si identifica nel legame fra Europa e cristianesimo che mai sfuggì ai grandi pensatori della democrazia liberale, laica e socialista. E' un nesso quello fra Europa e cristianesimo connaturato alla stessa idea dell'Europa nonostante talune parvenze anticristiane, come disse Croce nel momento in cui sottolineò le fasi delle origini cristiane della civiltà moderna nelle indimenticabili pagine del '42 intitolate «non possiamo non dirci cristiani». Non a caso l'Europa, come idea, nasce nel Settecento, come idea di un'unità continentale e di organizzazione dei popoli nel clima dell'illuminismo e del cosmopolitismo, ma innestati su una tradizione cristiana che è la tradizione della «res publica cristiana» del medioevo, cioè la prima tradizione dei tentativi di unità delle genti europee sotto il segno del papato rivissuto e reinterpretato dall'illuminismo.

Europa e cristianesimo

Così come si è configurata nel mondo moderno, l'idea europea sorge dall'incontro fra cristianesimo e illuminismo, fra la fede nel riscatto cristiano e la fede nella laica dignità dell'uomo, fra l'ideale evangelico e

l'ideale democratico, fra la civitas dei e la civitas omnis.

Res publica cristiana: l'ideale medioevale di un'Europa comune, di un'Europa cattolica, di un'Europa che riunita intorno al simbolo del papato rifiammeggia nel secolo dei lumi vestendosi di abiti laici e precisandosi in due significati fondamentali: cristianità come umanità e come ecumenicità, cristianità come umanitas cioè come sinonimo di tutti i valori umani di ragione e di dignità dell'uomo brillati nell'intuizione cristiana del mondo.

Cristianità come ecumenicità che veniva poi ad identificarsi in quei limiti geografici del mondo con la stessa europeità, con lo stesso europeismo. L'ecumenismo della seconda metà del Settecento si arresta ancora nonostante le lettere a Permissani, nonostante uno sguardo curioso sull'Asia alle colonne d'Ercole della tradizione europea. Considero l'America come una propaggine lontana, come un'appendice secondaria del vecchio continente, scruta l'Asia con un'inquietudine che confina con la fantasia o col sogno.

Di qui l'innesto, sia pure provvisorio e strumentale, fra ecumenismo ed europeismo. Di qui il sogno di attuare la città del sole, cioè la fraterna comunità degli uomini nell'ambito dell'Europa, il continente privilegiato e quasi predestinato a realizzare nuove forme di collaborazione internazionale senza guerre e senza odi nazionali. E' l'ideale che brilla nel trattato della pace perpetua di Kant, l'ideale che brilla nella «Saint Pierre», in Rousseau, in Voltaire, nello stesso Voltaire. Questo straordinario anticlericale, indubbiamente nemico della teocrazia medievale il quale parla per primo di Europa cristiana.

Europa cristiana: è un termine che usato da Voltaire ritorna in Rousseau e in Montesquieu, nello stesso Montesquieu che definisce l'Europa per la prima volta «un état composé des plusieurs provinces». Dal Cristianesimo all'Illuminismo il passo è breve. Dalla rivendicazione cristiana della coscienza individuale, contro ogni statolatria che è il cuore della religione dei lumi, si arriva direttamente alla celebrazione di tutte le libertà e di tutte le garanzie democratiche

consacrate dalla rivoluzione americana non meno che dalla rivoluzione francese. Due fenomeni molto più appaiati nella storia di quanto sia avvenuto nella storiografia.

Il principio evangelico diventa ispiratore di tutte le libertà, dei diritti di libertà anche giuridica e formale. Nasce da quell'antica e mai smentita intuizione cristiana, il senso dell'Europa come libertà. Europa e cristianesimo, Europa e libertà. E' il senso che Michelet riassume nella famosa immagine ciò che di più libero c'è nel mondo, è l'Europa: «surtout plus libre».

Europa e libertà

Europa e libertà. ecco il secondo nesso che voglio sottolineare. E' una mediazione lunga quella fra l'idea d'Europa e il principio della libertà, è una mediazione che nasce attraverso Erasmo e Machiavelli. Che lega l'Illuminismo e l'Umanesimo, che ci riporta indietro di secoli; ci riporta indietro al quattrocento fiorentino. Come non riascoltare la parola di Erasmo! Come non tornare a quell'esperienza del rinascimento e dell'illuminismo, che lega l'intuizione cristiana del mondo alla scoperta delle moderne libertà democratiche attraverso un innesto indispensabile e insostituibile.

Il mondo intero è una patria comune – dice ai primi del Cinquecento Erasmo – ma quel mondo e per lui, come per i suoi contemporanei del Cinquecento, un'Europa cristiana e colta. L'Europa che già Dante aveva chiamato nel «De Monarchia» «regione nobilissima». E l'innesto fra cristianità e cultura sul terreno fecondatore della libertà. Erasmo e Machiavelli ho detto perché Machiavelli aveva intuito e difeso per primo l'idea dell'Europa come terra della repubblica. Cioè luogo della libertà contro il dispotismo asiatico, cioè strumento, il nostro continente, dell'affermazione della virtù. Intesa come energia creatrice dell'individuo, come forza di espansione, di celebrazione della libera personalità.

Antica e romana del resto l'idea della Repubblica come libertà e non a caso quando Voltaire dovrà descrivere il mondo dei col-

ti egli userà il termine «la Repubblica dei saggi».

Europa e democrazia

Il terzo decisivo innesto da cui nasce l'idea europea dopo quello fra Europa e cristianesimo, dopo quello fra Europa e libertà, è fra Europa e democrazia. Il grande ideale che dominerà l'Ottocento, il secolo della nazionalità e della conquista delle istituzioni democratiche. Già Sensivon, all'inizio del nuovo secolo, cioè del secolo XIX, aveva anticipato questo nesso, questo vincolo profondo, allorché aveva detto e scritto «la trasformazione in senso profondo dell'idea dell'unità dell'Europa si attuerà facilmente solo il giorno in cui tutti i popoli godranno di un regime parlamentare». E ancora prima Bercke, il grande pensatore britannico, gli aveva fatto eco dall'isola inglese, pur così fredda verso i progetti unionistici del continente, allora più di oggi, «l'Europa sarà un Commonwealth di nazioni cristiane, basate su comuni norme di vita, comune cultura, comune diritto pubblico fondato sulla libertà».

Quindi il nesso fra l'Europa e le istituzioni parlamentari, allora alberganti nel continente ma già affermate nell'Europa inglese o in via di conquista negli Stati Uniti d'America, quel nesso fu chiaro già intorno al periodo delle guerre napoleoniche e dominò i successivi tentativi di federazione del continente europeo per tutto il corso dell'Ottocento.

Tre soli nomi, per dare il senso del fiorire e rifiorire, pure nel secolo che esasperava necessariamente e nobilmente l'idea nazionale, frutto del Romanticismo, di questo culto dell'Europa come gran corpo civile, come «civil society» secondo le parole di Gibbon.

E' l'«Europe raisonnable», l'Europa della ragione di volterriana memoria, che sopravvive e ispira sia la Giovane Europa di Mazzini, sia gli Stati Uniti d'Europa di Cattaneo, sia la Nuova Europa di Giuseppe Montanelli, il patriota toscano che a questo tema, a questa testata ispirò addirittura una rivista. Un'osservazione e un ricordo: la *Nuova Europa* di Montanelli, studiata da Nello Rosselli, fu la testata più bella del

dopoguerra immediato della cultura laica e democratica che uscì dalla fine del '44, ai primi del '46 con la firma di Luigi Salvatorelli, di Pietro Pancrazi e di Guido De Ruggiero.

L'Europa della ragione

L'Europa della ragione. Cattaneo è la figura più moderna dell'europeismo ottocentesco, è la più vicina alla nostra sensibilità; è la rivolta contro ogni centralismo soffocatore, la rivendicazione fondamentale dei diritti umani innestati sulla mentalità che potremmo chiamare federale e pluralistica. Cattaneo aveva conosciuto molto bene l'esperienza del mondo americano, aveva letto «La democrazia in America» di Tocqueville. Più complessa e tormentata la visione mazziniana dell'Europa. Una visione che porta con sé un elemento di modernità profetica al servizio di una fede laica, spiritualistica che vede nel continente europeo, nella Giovine Europa, un'arma di rottura del vecchio ordine sociale, al servizio di un ideale di democrazia religiosa «Dio è popolo».

Comunque tutti i fermenti europeisti brillati nel nostro riscatto nazionale si prolungano nelle correnti democratiche e repubblicane del secondo ottocento e competeranno anche il nascente socialismo il quale alla fine del secolo porterà con sé (pensate a Bissolati per fare un solo nome) una tradizione e una vocazione di civiltà europea.

Europa e civiltà

Il senso dell'Europa come portatrice di civiltà e di una civiltà comune si precisa e definisce nel senso unitario nel periodo fra le due guerre e prima della tremenda devastazione hitleriana. Ma è un culto che rifiorisce soprattutto dopo la grande delusione e le terribili esperienze della seconda guerra mondiale. Allorché Bernanos può parlare di un partito dell'Europa, come del solo partito che si oppone a tutte le forme del nichilismo e della disfatta, soprattutto della resa morale. Per la generazione nostra vale il grande interrogativo di Paul Valery, formulato fin dal 1919, fin dagli anni delle

prime delusioni e le amarezze europee. «L'Europa – si era domandato il grande poeta francese – diventerà il promontorio del continente asiatico, com'è nella geografia, o tornerà ad essere quello che era la realtà spirituale, la parte preziosa dell'universo, la perla della sfera, la mente di un vasto corpo?».

Interrogativo più che mai attuale oggi, che è quasi luogo comune di parlare di crisi dell'Europa, di incapacità degli europei di far pesare il loro punto di vista sovrapposti dalle grandi potenze planetarie, che sono state per anni alle soglie dello scontro, e che oggi hanno trovato la via di una lunga pacificazione.

«La storia – diceva Croce – è preparante anche se è indeterminante rispetto all'azione etico-politica». Mi sia consentito quindi di passare dal punto di vista dello storico a quello di uomo politico e di governo che tanto si è battuto in questi difficili anni per il traguardo dell'unità europea. Il mio europeismo, l'europeismo dei repubblicani e dei democratici italiani ha sempre considerato un tutt'uno economia e istituzioni nel processo di integrazione europea.

Necessità dell'Europa politica

Fin dal primo momento dell'integrazione comunitaria, i repubblicani hanno sottolineato che l'Europa economica non sarebbe mai stata senza l'Europa politica, perché il problema fondamentale della battaglia europeista era ed è ancora alla vigilia della piena integrazione economica, il problema di creare una volontà politica comune del vecchio continente, attraverso quelle istituzioni sovranazionali che sono scaturite dal Trattato di Roma, ma che dovranno essere completate e riformate lungo la prospettiva sia pure ardua e difficoltosa dell'Europa federale fondata su un governo europeo: furono queste le grandi speranze degli anni '49-50.

De Gasperi e Sforza

Mi sia consentito di rivolgere in questo momento la mia memoria a due grandi uo-

mini politici della sponda cattolica e della sponda laica che guardarono all'Europa quando l'Italia era in grande maggioranza antieuropeista, negli anni in cui nasceva (io me lo ricordo perché ne fui uno dei firmatari) il movimento federalista europeo nel '49 che aveva pochissimi iscritti. Negli anni in cui la tradizione nazionalista, quella isolazionista e quella cattolica operavano per allontanarci dall'Europa: il primo è Alcide De Gasperi, il secondo è Carlo Sforza, il suo ministro degli esteri. Sono state le due figure che in Italia hanno più anticipato sulla storia del loro popolo e del loro paese sia nell'europeismo, sia nel connesso atlantismo. Non ci sarebbe stata la speranza a livello di governo, alla fine degli anni quaranta senza la realtà del patto atlantico. E il cui valore solo oggi possiamo vedere proprio alla luce dei colloqui in questo momento in corso a Mosca, come scudo della libertà europea e come strumento essenziale del vecchio continente di sviluppare quella politica di cui certamente l'America è la principale interprete, ma che non sarebbe neanche essa una politica vincente se non avesse avuto in questi quarant'anni il continuo, costante consenso dell'Europa.

La storia un giorno sarà più generosa di quanto siamo stati noi anche nei riguardi dell'europeismo solitario ed egemonico del generale De Gaulle. So quanto si tenda a escludere, ma io non l'ho mai fatto, il generale De Gaulle e il suo periodo di governo dal 1958 al 1969 da quella che è la storia dell'europeismo formale e federale, per la linea di grande durezza nei rapporti con gli inglesi e per la sua posizione che lo portò in tale solitudine anche immaginare di realizzare una forza nazionale atomica di sostegno all'indipendenza francese.

Io mi sono sempre domandato invece se saremmo arrivati ai progressi degli anni Settanta-Ottanta in materia di accentuazione degli impegni europei senza l'esperienza gollista. Se questa politica certamente antica e in qualche modo antiquata, ma sempre ispirata ai principi della grandezza europea che guidò il generale, non sia stata a suo modo uno di quei fattori che l'ironia della storia inventa per superare gli ostacoli altrimenti invincibili.

Dobbiamo recuperare oggi la spinta ideale di un'Europa diversa. Un'Europa non più semplice area di libero mercato, che è la formula, la quale non hanno accettato gli inglesi, ma soggetto politico attivo nelle relazioni internazionali. E' il momento di arrivare a una prospettiva non mercantile e non economicista ma essenzialmente politica. E lo è tanto di più di cui nessuno sa del resto decifrare l'origine, e che è rimasta alla nostra cultura superba, così lontana da essere più di un geroglifico etrusco, a questa parola misteriosa e millenaria guardano oggi anche i popoli dell'Europa orientale che fino a pochi anni fa si consideravano parte di un sistema politico ed economico diverso.

E proprio a me come Presidente del Senato è occorso nei mesi passati trascorrere un periodo breve ma intenso in Polonia a raccogliere nel mondo polacco tante invocazioni all'Europa e al sostegno europeo, e alla saldezza europea da confermare le radici di quella civiltà insieme cristiana e libera su cui si è retta l'evoluzione di ogni nazione europea e che dalla Polonia si sta estendendo in questi giorni al moto che caratterizza l'Ungheria e che rende la svolta sovietica in questi paesi talmente anticipata dalla realtà storica dei paesi stessi da essere essa stessa in qualche modo irreversibile.

E quindi l'Europa che ci sta davanti è certo l'Europa unita, saldo punto di riferi-

mento contro l'avventura del sottosviluppo e della regressione, ma è anche un'Europa fondata su principi di economia e di mercato che non sono più solo nostri, non sono più soltanto l'economia capitalistica ma si stanno estendendo in larga misura attraverso la mediazione tecnologica al mondo orientale. E nel mondo orientale all'Europa orientale e lasciatemi dire, attraverso l'Europa orientale a quella grande parte dell'Europa che è la Russia. La Russia, come la vedevano i viaggiatori dell'Ottocento. La Russia non l'unione Sovietica che ha un'altra storia. Che nessuno pensò mai, da Napoleone a Lizard, di non considerare una grande potenza europea la Russia che è radicata in quella civiltà cristiana di cui riaffiorano le tracce proprio in questi giorni quando si apre la televisione e si vede la visita di Reagan ai rappresentanti del patriarcato ortodosso e si rivedono i culti cristiani dell'ortodossia sottoposti a un rispetto che per gli antichi viaggiatori russi di dieci anni fa, è assolutamente inconcepibile.

La scelta europea è destinata nei prossimi anni a misurarsi con dei fatti che non sono ancora nella nostra previsione o capacità di determinazione. Per esempio la crisi polacca: appare chiaro che è insolubile, del tutto insolubile se non sarà un intervento economico europeo, una specie di piano Marshall europeo. Che vada incontro alle condizioni disastrose di un'economia che il



Il Presidente del Senato Spadolini al suo arrivo alla sede della Fondazione Dragan.



Il Presidente Spadolini si intrattiene con il Presidente della Fondazione J.C. Dragan.

collettivismo nel campo industriale ha portato a livelli assolutamente intollerabili per quello che rimane un proletariato di una nazione industriale avanzata.

E come questi intrecci fra l'economia e gli stati i due sistemi mondiali diversi potranno operare senza incidere sulla stessa politica degli stati, sono questi i grandi interrogativi che ci accompagnano in questa fine del secolo. E le risposte certo sono affidate a periodi più lunghi di quelli che noi possiamo mettere nel conto, anche i più giovani, della nostra vita.

L'appuntamento del 1992

Ma una cosa è certa: che l'appuntamento del 1992, quello per un sistema economico dei paesi della comunità è un appuntamento fondamentale. Che già di fatto creerà, se rispettato e onorato nei termini stabiliti, una fondamentale unità economica del nocciolo vecchio del continente. Che non potrà restare chiusa alle altre nazioni europee, né a quelle che non fanno parte per libera scelta neutrale della comunità, né a quelle che soffrono al di là di un confine che nessuno intende violare con mezzi militari e da cui nessuno intende essere offeso da mezzi militari.

Riuscirà l'Europa a ritrovare anche in questa forma di pubblicità di culture quell'unità che le consenta di svolgere un ruolo che non sia solo ausiliario nella grande

competizione mondiale che non sarà neanche a due, ma a tre, pensando al fatto che i protagonisti dell'industria di domani sono gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il Giappone. E che l'Europa tutta insieme non è il terzo grande, ma il quarto grande, e quindi è ridicolo parlare, quando sento parlare di terzaforzismo europeo, come se a noi convenisse o fosse consentito di mettersi a metà, a trarre i benefici di una posizione di intermedia fra Stati Uniti e Russia per far oscillare il pendolo: questa è una visione superficiale e mercantile. Qui si tratta di guardare a un futuro in cui il legame fra Europa e Stati Uniti sarà necessariamente meno stretto di quello che è stato salvatore della pace e della libertà in questo quarantennio, e il legame fra l'Europa tradizionale e la Russia sarà certamente più stretto con tutte le sue insidie e le sue incertezze di quello che sia stato in questo quarantennio.

Non ho fatto la nascita dell'idea d'Europa ma ho fatto qualche cosa che punta a proiettare nel prossimo millennio l'Europa, come possibilità estrema di salvezza di un certo tipo di civiltà che avendo generato queste due grandi superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, eviti la sorte che Marx vedeva per il socialismo: quello di non morire di parto.

(Conferenza conclusiva del Corso di Storia Europea 1987-1988 tenuta in Roma il 31 maggio 1988).

PARLAMENTO EUROPEO



Il semestre tedesco: un bilancio positivo

E' indubbiamente positivo il bilancio del semestre di presidenza tedesca che il ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher ha presentato all'Assemblea nella sessione di luglio al termine del suo mandato (il testimone passerà ora alla Grecia, dal 1° luglio sino alla fine del 1988).

All'interno della Comunità gli obiettivi fissati all'inizio dell'anno sono stati raggiunti, dopo l'accordo sottoscritto dai Dodici a Bruxelles in febbraio, che ha spianato la strada all'approvazione del «pacchetto Delors» e all'accelerazione del completamento del mercato 1992. Il finanziamento della CEE – ha sottolineato Genscher – poggia ora su solide basi, ed in particolare quello della PAC, mentre per le politiche strutturali ci sarà un raddoppio di qui al 1993.

Il ministro ha poi sottolineato l'importanza dell'accordo interistituzionale concluso tra Parlamento, Consiglio e Commissione in materia di bilancio e ha ricordato alcune cifre sul costo della non Europa, definendole realistiche: risparmi mancati per 200 miliardi di ECU, crescita possibile del 4,5%, riduzione dei prezzi al consumo del 6,1% e creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro.

Per il completamento del mercato 1992, che dovrebbe permettere il recupero di tali potenzialità, la Commissione ha presentato 286 proposte di cui un terzo circa sono già state approvate. In tale contesto la presidenza tedesca ha avviato la discussione sul nodo cruciale costituito dall'armonizzazio-

ne dei sistemi fiscali, mentre è stata varata la liberalizzazione del mercato dei capitali, premessa indispensabile per il rafforzamento del sistema monetario europeo (a proposito del quale l'Italia è stata invitata a rinunciare alla sua più ampia fascia di oscillazione all'interno del serpente monetario e l'Inghilterra ad aderire al più presto ai meccanismi di cambio). L'Unione monetaria che si vuole perseguire – ha detto Genscher – implica la creazione di una banca centrale europea.

Ricerca, ambiente, Europa dei cittadini sono stati gli altri temi toccati dall'oratore in materia di politica interna, prima di passare alla cooperazione politica e al dialogo USA-CEE, per il quale si sta aprendo qualche schiarita dopo mesi di burrasca.

Gli obiettivi della Lomé IV

I lavori preparatori per il rinnovo della Convenzione di Lomé – quarta – che lega 66 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) alla CEE si apriranno ufficialmente in ottobre, ma il Parlamento europeo si esprimerà già nel corso della presente sessione sugli orientamenti di fondo basandosi su una relazione della commissione sviluppo e cooperazione, elaborata da Giovanni Bersani (DC Italia), copresidente dell'assemblea paritetica ACP-CEE.

Il documento rievoca la situazione allarmante che continua a caratterizzare le condizioni di vita di numerosissime popolazioni dell'emisfero australe e la perversa com-

binazione tra il deterioramento dei termini di scambio, la costante diminuzione dei prezzi delle materie prime, la forte caduta del dollaro e la crescita incontrollata dell'indebitamento con l'estero, che ha aggravato la situazione di molti paesi del Terzo Mondo. Esso insiste inoltre sulla necessità di adottare nuove misure, in tutti i settori, atte a promuovere il processo di auto-rilancio degli ACP.

Obiettivo fondamentale della cooperazione – ribadisce la relazione – deve essere la promozione di uno sviluppo autonomo degli ACP che li metta in condizione di lottare efficacemente contro la fame, la povertà, le malattie e l'ingiustizia sociale.

Le novità principali che dovranno caratterizzare la nuova Convenzione sono costituite da una politica specifica per risolvere i più gravi problemi di indebitamento; dal rafforzamento delle misure strutturali con le altre istituzioni multinazionali che operano nel campo dello sviluppo, al fine di controllare meglio i problemi a livello macroeconomico; da misure particolari in materia di sanità; da una più efficace politica sociale e da un'accresciuta partecipazione del settore privato.

I legami esistenti tra CEE ed ACP vengono giudicati sufficientemente consolidati per concludere un accordo-quadro decennale (sin qui le Convenzioni hanno avuto durata quinquennale) che contenga i principi fondamentali della cooperazione e al quale verranno ad aggiungersi protocolli tecnici e finanziari rinnovabili, per la durata di 5 anni. Inoltre la relazione caldeggia la domanda di adesione alla Convenzione avanzata da Haiti e dalla Repubblica dominicana.

Per quanto riguarda più in particolare lo sviluppo rurale e il fabbisogno alimentare, che costituiscono la priorità assoluta della cooperazione, il documento mette in evidenza il nesso diretto tra tali problemi, la protezione dell'habitat naturale e la funzione che in tale contesto possono svolgere i piccoli agricoltori. L'incremento della produzione agricola nel Terzo Mondo va accompagnato da azioni riguardanti i modi e le tecniche di produzione, onde mantenere,

tra l'altro, un giusto equilibrio tra le colture tradizionali e quelle destinate all'esportazione.

Pneumatici più sicuri

A partire dal giugno 1989 i veicoli passeggeri con non più di 8 posti, i furgoni e i rimorchi leggeri di peso non superiore alle 3,5 tonnellate dovranno essere dotati di pneumatici con un minimo di 1,6 millimetri di profilo sul battistrada (un pneumatico nuovo ha intagli di circa 8 mm. di profondità).

Questo il parere della commissione per i trasporti della CEE che accoglie così un'analoga proposta dell'Esecutivo. Attualmente il limite minimo di 1,6 mm. è già in vigore nel Lussemburgo (e in Austria, Svizzera e USA). La maggior parte degli altri paesi CEE (ivi compresa l'Italia) si accontenta per ora di un solo millimetro. Il costo supplementare annuale che tale disposizione comporterebbe per gli automobilisti è stato valutato dalla Commissione in 0,5 ECU (1.700/1.800 lire) per pneumatico.

Prezzi chiari

Verrà attuata tra breve la direttiva proposta dall'Esecutivo per tutelare i consumatori e concernente l'indicazione dei prezzi sui prodotti alimentari e non.

L'Assemblea dovrebbe infatti – seguendo le indicazioni della sua commissione per la tutela del consumatore – approvare la posizione comune del Consiglio, il quale ha in larga parte recepito le richieste formulate a suo tempo dal Parlamento, pur concedendo una maggiore libertà di scelta agli Stati membri (tra il prezzo per unità di misura e prezzi standard) e un più lungo periodo di tempo per adattarsi alle nuove disposizioni.

La dimensione europea dell'insegnamento

di Rosaria Aiosa

Il periodico «Dimensione Europea» ed il Parlamento Europeo hanno organizzato, con la collaborazione della Commissione della Comunità Europea e del Ministero degli Affari Esteri, un seminario internazionale nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles nei giorni 27 aprile-1° maggio 1988.

Le tematiche affrontate hanno riguardato, in prospettiva, i problemi che richiedono la massima urgenza nell'ormai imminente scadenza del 1992 ed hanno avuto un carattere essenzialmente informativo, mettendo tuttavia a fuoco aspetti essenziali quali quelli relativi al ruolo del cittadino europeo, alla sua formazione e soprattutto a quelli relativi alla politica dell'informazione in vista della realizzazione di uno spazio sociale in dimensione europea.

Le relazioni hanno fatto il punto su quelli che sono gli aspetti di una politica educativa dell'Europa dei cittadini e quindi sulle correlazioni che esistono tra i vari stati europei, in modo da poter avere la possibilità di preparare programmi flessibili idonei alla libera circolazione degli studenti e soprattutto in vista del riconoscimento dei diplomi. Si è puntualizzata la necessità di non tralasciare l'importanza della varietà e della diversità dei paesi comunitari, varietà e diversità che rappresentano una ricchezza che va accolta, conosciuta, approfondita e apprezzata.

La scuola ha una grande importanza per raggiungere tali finalità e per questo deve essere flessibile, aprirsi alla competitività,

adottando strategie opportune che tengano conto sia della cultura umanistica ma anche e soprattutto della cultura dei sistemi scolastici e quindi all'eliminazione di ciò che è stantio, obsoleto.

I relatori hanno presentato una panoramica di tutto ciò che si sta facendo in vista del 1992; si è parlato e discusso ampiamente degli obiettivi che si prefigge l'Atto Unico, della formazione dei docenti, dello sviluppo dei programmi concordati, dei progetti COMET ed ERASMUS, delle varie reti di informazione, ma soprattutto si è tenuta presente la formazione del giovane che deve poter diventare cittadino europeo attraverso lo studio delle lingue, attraverso quindi la conoscenza della cultura degli altri paesi, per potersi avvicinare agli altri che sono sì divisi da lui, ma che vanno incontro, come lui, agli stessi problemi, alle stesse difficoltà per poter acquisire il diritto a vivere in una società che continuamente cambia.

I partecipanti, dalle pagine di questo periodico, ringraziano i relatori che con chiarezza e competenza hanno svolto le tematiche inerenti al seminario, in particolare il ringraziamento va al dr. Giovanni Salimbeni per la sua costante presenza e per aver organizzato il breve soggiorno a Bruxelles con precisione, distinzione e perizia davvero manageriale.

Rosaria Aiosa

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

A cura di Manlio Contri

IL VERTICE DEI SETTE PAESI PIU' INDUSTRIALIZZATI

21 giugno – Toronto – Il Vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo, quattro europei (Germania Fed. Gran Bretagna Francia, e Italia) più Stati Uniti, Canada e Giappone si è concluso con un documento di dieci pagine suddiviso in quattro capitoli. Secondo i Sette, riuniti nel loro 14° summit, l'economia mondiale si mantiene in crescita, l'inflazione è sotto controllo, mentre i maggiori squilibri commerciali si vanno riducendo. Modeste le decisioni adottate: la riduzione dei debiti dei Paesi del terzo Mondo sarà esaminata «caso per caso», verrà introdotto un indicatore dei prezzi delle materie prime. E' stato anche affermato per la prima volta il principio delle riforme strutturali in campo economico. I governi d'ora in poi dovranno fare di più per attutire la rigidità dei mercati. Ribadito l'impegno di evitare ulteriori oscillazioni dei cambi. La svalutazione del dollaro ha portato i risultati sperati. Per quanto riguarda i sussidi all'agricoltura è stato deciso di rinviare ogni decisione a tempi migliori. Un vertice in tono minore che secondo gli osservatori è stato dominato, primo, dalla fine del mandato Reagan e dall'attesa per le elezioni americane che hanno consigliato ai «Sette» di rinviare i dossier più spinosi e, secondo, dalla presenza di quello che è stato definito il convitato di pietra, Mikhail Gorbaciov. La fiducia che i Grandi dell'Occidente concedono al leader sovietico e al suo nuovo corso è carica di speranze, ma anche prudente e fortemente condizionata. Una dichiarazione prende nota con piacere del crescente interesse dei paesi dell'Est a porre fine al proprio isolamento economico.

Va tutto bene

I CITTADINI EUROPEI PARTECIPERANNO ALLE ELEZIONI COMUNALI NEI PAESI DI RESIDENZA

22 giugno – Bruxelles – I quattro milioni di stranieri che vivono in un paese comunitario diverso da quello di origine avranno diritto di partecipare alle elezioni comunali. Lo ha deciso la Commissione in base a quanto previsto dall'Atto Unico, nonostante le difficoltà di un provvedimento che tocca il concetto di sovranità nazionale. La decisione dovrà ora essere approvata dai Parlamenti nazionali

**Gli italiani
i più avvantaggiati**

dove avrà bisogno (come in Italia) di una maggioranza qualificata comportando una modifica costituzionale. L'Italia con il suo milione e mezzo di cittadini residenti nella Cee è il paese che più sarà avvantaggiato dal provvedimento. Finora solo tre paesi, Olanda, Danimarca e Irlanda concedono il voto agli stranieri.

CONCLUSA LA LOTTA PER LA SGB

24 giugno – Bruxelles – Si è conclusa dopo cinque mesi la battaglia per la S.G.B., Société Générale de Belgique iniziata dall'industriale italiano Carlo De Benedetti per il controllo dell'importante società che comprende 1200 aziende con interessi in una sessantina di paesi, in pratica un terzo dell'economia belga. De Benedetti avrebbe potuto con il 47 per cento delle azioni bloccare l'attività della SGB e sperare che i Tribunali gli dessero ragione, ma ha preferito cercare un accomodamento con i rivali. In base all'accordo De Benedetti cederà più della metà delle sue azioni della S.G.B. in cambio di un milione di dollari, ma otterrà la carica di vice-presidente, quattro posti nel consiglio di amministrazione e l'aumento della sua partecipazione nella collegata società francese Suez. Paradossalmente, si rileva De Benedetti ha ottenuto di più con il 16 per cento delle azioni che non con il 47 per cento. Quello che è accaduto in Belgio è l'anticipazione di altre lotte che avverranno nella Cee in vista della realizzazione del mercato unico alla fine del 1992.

L'Europa delle multinazionali

FIRMATO L'ACCORDO CEE COMECON

25 giugno – Lussemburgo – Dopo trenta anni di isolamento la Cee e il Comecon (l'organizzazione economica dei paesi dell'est europeo) hanno firmato una dichiarazione comune che pone le basi di una cooperazione comune che sarà non soltanto economica, ma anche politica. Gli scambi con il Comecon rappresentano soltanto il 7 per cento del commercio estero della Comunità. Ma le possibilità di espansione sono rilevanti. Il significato dell'accordo è soprattutto politico: per molti anni l'Unione Sovietica ha considerato la Cee come il braccio economico dell'imperialismo americano, oggi invece l'accetta come un partner prezioso. La realizzazione del 1992 del mercato unico ha spinto Mosca ad accelerare i tempi del riconoscimento e i sovietici hanno già fatto sapere a Bruxelles che il COMECON vuole stabilire al più presto relazioni diplomatiche. Altro importante obiettivo è stato quello di Berlino Ovest, di cui è stata infine riconosciuta l'appartenenza alla Cee.

Dopo 30 anni

VERTICE EUROPEO IN TONO MINORE

28 giugno – Hannover – Si è concluso con un compromesso il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee che aveva in programma di decidere i tempi i modi dell'integrazione monetaria attraverso la creazione di una Banca centrale europea e di una moneta comune. Si è deciso di affidare a un comitato di esperti

**Nulla di fatto
sulla Banca
Centrale europea**

l'incarico di esaminare il problema. E' il risultato di un compromesso tra la Gran Bretagna da una parte, Francia e Italia dall'altra.

L'opposizione del Primo ministro britannico signora Thatcher che ha voluto escludere dai comunicati anche il termine di Banca centrale ha fatto rinviare ogni iniziativa concreta. Il «Comitato» che dovrà riferire tra dieci mesi sarà composto dai governatori delle dodici banche centrali, affiancato da tre esperti, sotto la presidenza di Jacques Delors. Un compromesso che ha consentito alla presidenza tedesca di concludere ad Hannover il suo mandato semestrale. Il presidente della Commissione Delors è stato confermato in carica per altri due anni con un sostanziale successo. Comincia ora il semestre greco.

CONCLUSA LA XIX CONFERENZA DEL PCUS

**Vittoria di
Gorbaciov?**

2 luglio – Mosca – Ci vorrà parecchio tempo prima che si possano trarre conclusioni dalla XIX Conferenza Nazionale del Pcus che ha terminato i lavori dopo quattro giorni di dibattiti. Si è parlato di vera rivoluzione e anche di Costituente. Si vedrà. Intanto ci sono alcune cose certe: primo, Gorbaciov è riuscito nel suo intento di rafforzare il suo potere, cumulando le cariche di Presidente della Repubblica e di Segretario del Pcus; potrebbe restare in carica fino al Duemila, qualcuno lo chiama già lo Zar rosso; secondo, mai negli ultimi sessanta anni c'era stata in Urss una discussione così aperta e libera con ripercussioni sui giornali e la Tv; terzo, almeno secondo le decisioni prese, i Soviet (Parlamenti, nazionali, regionali, locali) avranno più potere rispetto agli organi del Pcus, anche se i comunisti – sono parole di Gorbaciov – restano più che mai alla guida della società sovietica; quarto, per la prima volta si è parlato di «sinistra», «destra», di progressisti, conservatori, liberali e ortodossi, una prima timida conferma della nascita di «tendenze» nel partito, sempre sotto l'occhio vigile del Pcus; quinto, Gorbaciov ha ammesso che l'Urss sta imparando la democrazia (di che tipo di democrazia si tratti è difficile capire, perché nei paesi comunisti la parola «democrazia» ha varie accezioni che differiscono dal concetto non equivoco occidentale, dove, per esempio significa pluralismo di partiti). Si sa inoltre che le elezioni si svolgeranno a scrutinio segreto con un numero di candidati superiore ai posti disponibili e quindi con possibilità di scelta. Secondo gli osservatori la Conferenza ha rappresentato una rivoluzione storica. Ma siamo soltanto agli inizi.

**Discussioni
aperte e libere**

Accanto alle riforme politiche ci vorranno quelle economiche.

**Democrazia,
ma quale?**

LA PRESTROJKA SPINGE L'ACCELERATORE SULL'ECONOMIA

4 luglio – Mosca – Il miglioramento della situazione economica sarà uno dei principali obiettivi delle riforme adottate dalla XIX Conferenza del Partito. E' quanto si deduce dalle prime decisioni prese dopo la grande Assise. In attesa della riunione del Plenum del CC del Pcus che dovrà discutere la traduzione in pratica delle

**Attenzione per
il benessere
della gente**

decisioni prese dalla Conferenza, gruppi di lavoro adotteranno misure urgenti per migliorare la situazione economica, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione dei generi alimentari e dei beni di consumo industriali. L'accento viene quindi messo subito sulle carenze dell'economia sovietica. Si sottolinea, in sostanza, che il più importante obiettivo della sfera sociale ed economica è la soluzione del benessere della gente, in particolare per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari. Il rifornimento delle merci disponibili – scrive la Tass – non deve subire interruzioni, così da impedire code ingiustificate che sono a buon diritto criticate dalla popolazione.

Sono state pubblicate anche le risoluzioni adottate dalla Conferenza: 1) La messa in opera delle risoluzioni del 27° Congresso del Pcus e le tappe in vista dell'applicazione della perestrojka; 2) la democratizzazione della società sovietica e la riforma del sistema politico; 3) la lotta contro la burocrazia; 4) le relazioni inter-etniche; 5) la trasparenza; 6) le riforme in materia di diritto.

WOERNER NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO

**La Nato va bene
così come è**

6 luglio – Bruxelles – Dal 1° luglio nuovo segretario generale della Nato è il tedesco Manfred Woerner, ex Ministro della difesa, che prende il posto dell'inglese lord Carrington. In una intervista al «Corriere della sera» ha detto in sostanza che la Nato va bene così com'è. Non penso che si debbano riesaminare i principi fondamentali. Il nostro atteggiamento è solido e flessibile e produce risultati. Dopo l'eliminazione degli euromissili oggi, e nel prevedibile futuro, continuerà ad esserci la necessità di un deterrente nucleare, quindi almeno per il prossimo decennio non c'è alternativa alla «dottrina» della risposta flessibile. Sull'eventualità di un ritiro delle truppe americane dall'Europa, Woerner ritiene che gli americani siano in Europa per proteggere i loro interessi oltre che per fornire un simbolo indistruttibile di solidarietà. I carichi dell'Alleanza vanno però distribuiti in maniera più equa.

NUOVE PROPOSTE DI GORBACIOV PER IL DISARMO IN EUROPA

**Diminuire i
rischi di guerra**

11 luglio – Varsavia – Il Segretario del Pcus ha lanciato una serie di nuove proposte per ridurre le forze convenzionali e alleggerire la tensione in Europa, affiancandole con l'offerta di creare un Foro permanente, una sorta di centro di collaborazione tra Nato e Patto di Varsavia, incaricato di affrontare tutti i problemi relativi alla diminuzione dei rischi di guerra nel Vecchio Continente. Gorbaciov ha fatto queste sue proposte davanti al Parlamento di Varsavia durante la sua visita in Polonia. Ha anche detto che se la Nato rinuncerà a installare in Italia i 72 F 16 ritirati dalla Spagna l'Urss arretrerà un corrispondente numero di caccia – bombardieri similari.

PRONTE RISPOSTE DELLA NATO E DI WASHINGTON

**Necessario
ristabilire
l'equilibrio
delle forze
convenzionali**

11 luglio – Bruxelles – Immediata la reazione del Segretario generale della Nato, Woerner. La Nato studierà con attenzione le nuove proposte di disarmo fatte da Gorbaciov a Varsavia, ma respinge l'idea della rinuncia al trasferimento degli F 16 in Italia. A suo giudizio sono necessarie riduzioni asimmetriche (a causa della sproporzionata superiorità delle forze dell'Est) specialmente di carri armati e artiglierie. Gli aerei, invece, non occupano territorio, pongono difficili problemi di verifica e possono essere facilmente trasferiti da un teatro di operazioni a un altro. L'arretramento di alcune centinaia di miglia di apparecchi sovietici non è evidentemente paragonabile al ritiro oltre Oceano degli apparecchi americani. A Washington non si vede alcuna utilità nella proposta di un nuovo Foro dal momento che la discussione sulle armi convenzionali è già in corso a Vienna. Il problema fondamentale della sicurezza in Europa è posto dalla vasta superiorità convenzionale del Patto di Varsavia. Il primo passo verso la correzione di questo squilibrio sta nel raggiungere un accordo Est-Ovest su mandato negoziale per nuove trattative sul controllo degli armamenti.

UNA DICHIARAZIONE DI DE MITA

**L'Italia
non rinuncia
agli F 16**

11 luglio – Roma – Il Presidente del Consiglio italiano De Mita ha rilevato che le proposte di Gorbaciov a Varsavia confermano pienamente la validità per la pace e il disarmo della scelta italiana di accogliere gli F 16. L'Unione Sovietica – dice un comunicato di Palazzo Chigi – con il realismo e l'intelligenza che contraddistinguono la sua attuale politica, ha compreso che le richieste di disarmo unilaterale sono inaccettabili e che per evitare il trasferimento degli F 16 nel fianco sud della Nato, l'unica via è quella di affrontare il problema del disarmo convenzionale bilanciato in Europa.

GORBACIOV FORMALIZZA LE SUE PROPOSTE

**Riduzione
delle armi
nucleari
tattiche**

16 luglio – Varsavia – Il vertice dei sette paesi dell'Est europeo – presente Gorbaciov si è concluso con un lungo comunicato finale sulla politica del disarmo e due documenti, il primo su un'Europa più sicura dagli Urali all'Atlantico e il secondo di carattere ecologico. Non viene precisato se la trattativa sulla riduzione delle forze convenzionali debbano continuare nella loro sede naturale della CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) a Vienna o in altra sede, come Varsavia, che ha già avanzato la sua candidatura. Obiettivo del piano dei paesi dell'Est è comunque di arrivare a una riduzione al livello più basso delle armi nucleari tattiche e convenzionali tale da assicurare ai due blocchi i mezzi indispensabili per la difesa, ma insufficienti per sferrare un attacco di sorpresa. Il progetto prevede la creazione di striscie di armamenti ridotti ai confini fra le due Europe e tagli progressivi da concordare nei due schieramenti (500 mila uomini per parte inizial-

**Proposta
una conferenza
ecologica**

mente). Il secondo documento, di carattere ecologico, lancia l'idea di una conferenza europea dei Ministri dell'ambiente per concertare misure urgenti contro i terribili danni prodotti, in primo luogo, dalla corsa agli armamenti. Al «summit» di Varsavia, secondo indiscrezioni, si è dovuto parlare anche di «Perestrojka» e di riforme economiche, del contenzioso della Transilvania, che compromette pericolosamente i rapporti tra Romania e Ungheria, ma nulla si è saputo di certo. Non si è discusso invece nè della proposta di Gorbaciov per la non installazione in Italia degli F 16 ritirati dalla Spagna e tanto meno del ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, argomento sul quale molto rumore si era fatto in questi ultimi tempi.

**Una decisione
inaspettata**

L'IRAN ACCETTA LA RISOLUZIONE 598 DELL'ONU

18 luglio – Nuova York – L'Iran ha inaspettatamente annunciato di accettare la Risoluzione 598 dell'Onu che prevede la fine immediata delle ostilità fra Iraq e Iran e l'inizio di trattative di pace. La decisione – come ha detto il Presidente dello Stato Ali Khamenei – è stata presa in funzione dell'importanza che il regime attribuisce alla salvaguardia delle vite umane, il ristabilimento della giustizia, della pace e della sicurezza regionale e internazionale. Ma secondo gli osservatori è l'inevitabile scelta di un paese stremato dalla lotta e da tre mesi di continui rovesci militari. Termina così quella «guerra dimenticata» cominciata il 22 settembre 1980 quando le divisioni corazzate dell'iracheno Saddam Hussein attraversarono il confine puntando sul porto iraniano di Khorramshar prendendo a pretesto una vecchia contesa territoriale. Otto anni di lotta costata un milione di morti all'Iran, 250 mila all'Iraq oltre a centinaia di migliaia di feriti e vittime anche civili in seguito ai bombardamenti aerei e al lancio di missili sulle città, enormi distruzioni materiali e danni gravissimi in primo luogo alle industrie petrolifere. Alla soluzione della crisi ha contribuito il rapporto costruttivo creatosi tra la Casa Bianca e il Cremlino di Gorbaciov e l'azione diplomatica di vari paesi come l'Italia (che ha sempre tenuto aperto il canale del dialogo politico con Teheran) la Germania Federale (il cui Ministro degli Esteri Genscher si è mosso in stretto coordinamento con l'Italiano Andreotti) Giappone, Gran Bretagna e Canada.

**Contributo della
collaborazione
di Usa e Urss**

**MARGARETH THATCHER
FA MARCIA INDIETRO SULL'EUROPA**

27 luglio – Londra – Il Primo Ministro britannico Margaret Thatcher in una intervista alla radio ha detto di sperare che gli Stati Uniti d'Europa non nascano mai, nè ora nè in un lontano futuro. A suo giudizio l'Unione non è possibile a causa delle differenze storiche, linguistiche e culturali fra i diversi paesi della Cee. La Thatcher ha anche definito assurde le previsioni ottimistiche di Delors su una integrazione quasi completa in campo economico e sociale. Unico elemento positivo in Europa, per la Thatcher il Mercato unico del 1992 nel quale vede vantaggi perché la Gran Bretagna è molto più forte economicamente di altri paesi. Cee. L'intervista è

**Margareth
non crede
nell'integrazione**

stata diffusa subito dopo l'annuncio del siluramento del Commissario Cee Cockfield fervente europeista, sostituito dalla Thatcher con Leon Brittan un uomo di fiducia che a giudizio del primo ministro britannico garantisce una visione più fredda dell'Europa.

RIPENSAMENTO IN URSS: LA TERRA AI CONTADINI

29 luglio – Mosca – Il Comitato Centrale del Pcus ha approvato le direttive di Gorbaciov verso la Repubblica presidenziale deliberate nella XIX conferenza nazionale del Partito o pansovietica: riforma della Costituzione e del sistema elettorale a novembre, elezioni politiche e amministrative a marzo, insediamento in aprile del nuovo Congresso dei deputati che nominerà il Presidente, il Soviet Supremo e il governo. Il CC del Pcus ha anche affrontato la ristrutturazione dell'apparato del Partito e l'elezione dei suoi organi periferici. Le elezioni – come ha detto Gorbaciov – saranno ben differenti dalle precedenti: voto segreto, presentazione di candidati in numero maggiore dei posti disponibili e ballottaggio, in modo da consentire una scelta. In campo economico il leader sovietico ha lanciato una proposta contro – rivoluzionaria: la terra ai contadini. In pratica sarà consentito agli agricoltori di prendere in affitto la terra per un periodo di 30-50 anni con un sistema che ha il sapore del «leasing» di tipo occidentale e con il criterio della massima redditività. E' il fallimento della politica dei Kolkoz e dei Sovkoz. In sostanza Gorbaciov propone di ricostituire quella classe degli agricoltori che era stata praticamente e fisicamente eliminata da Stalin all'epoca della collettivizzazione forzata delle campagne. E' una riedizione della NEP con cui negli anni '20 l'Urss si risollevò dalla guerra civile grazie alla parola d'ordine lanciata da Bucharin: «Agricoltori arricchitevi».

**Una proposta
controrivoluzionaria**

**Rinnegati
Kolkoz e
Sovkoz**

HUSSEIN RINUNCIA ALLA CISGIORDANIA

31 luglio – Amman – Re Hussein di Giordania con una mossa a sorpresa ha annunciato il suo proposito di rinunciare alla Cisgiordania per favorire la formazione di uno stato palestinese autonomo governato dall'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, di Arafat. Si tratta – ha detto – di un passo generato soprattutto dalla consapevolezza di avere ormai a che fare (sono passati ormai 20 anni dall'occupazione israeliana del '67) con un popolo cosciente dei propri diritti e pronto a lottare per ottenerli. Alla luce degli ultimi avvenimenti – ha detto – ci rendiamo conto di costituire unicamente un limite per la crescita della lotta di liberazione palestinese. Nei giorni scorsi Hussein aveva sciolto la Camera bassa dove 30 dei 60 deputati provengono dalla Cisgiordania. E' anche probabile che licenzi i quasi 30 mila dipendenti giordani della Cisgiordania. Soddisfazione in casa OLP che prepara un rientro trionfale di Arafat. C'è da chiedersi quali saranno le reazioni di Israele che considera la Giudea e la Samaria (le due regioni della Cisgiordania) suoi territori per origini storiche e bibliche e sulle quali ha favorito l'insediamento di decine di migliaia di coloni israeliani a conferma del proposito di non ritirarsi dal West Bank del Giordano.

**Verso
una Palestina
autonoma**

**Soddisfazione
in casa OLP**

IL BELGIO SI DIVIDE IN STATO FEDERALE

**Mentre l'Europa
marcia verso
l'unificazione**

5 agosto – Bruxelles – Il Belgio, da Stato unitario, si è trasformato in Stato federale con la divisione del Paese in Fiandra, Vallonia e regione di Bruxelles, che è, quest'ultima, una enclave di lingua francese nelle Fiandre. La legge speciale, approvata dal Senato con la necessaria maggioranza dei due terzi, stabilisce le competenze che saranno attribuite alle tre regioni, insegnamento, trasporti locali, commercio, ambiente, lavori pubblici. Politica estera, difesa, giustizia, Poste e radio rimarranno di spettanza del governo centrale. La riforma, la più importante dall'indipendenza del 1830 è la conclusione dei gravi contrasti regionali e premia sostanzialmente il dinamismo della comunità fiamminga del nord, di fronte alla decadenza economica e demografica delle zone francofone del sud.

ANCHE L'IRAK ACCETTA LA RISOLUZIONE DELL'ONU

**Verso la fine
della guerra
inutile**

6 agosto – Bagdad – Anche l'Irak ha accettato improvvisamente la Risoluzione 598 dell'Onu per la fine delle ostilità con l'Iran. L'annuncio è stato dato alla radio e Televisione dal Presidente Saddam Hussein. Finora l'Irak aveva sostenuto la pregiudiziale che l'Iran dovesse aprire un negoziato faccia a faccia con Bagdad. Ora è pronto per il cessate il fuoco se l'Iran accetta di aprire il negoziato diretto subito dopo la tregua. Il governo di Teheran si è già dichiarato d'accordo.

FISSATA LA TREGUA TRA IRAK E IRAN

**Tace il cannone
dopo otto anni**

8 agosto – New York – La tregua tra Irak e Iran entrerà in vigore all'alba del 20 agosto. Lo ha annunciato il Segretario dell'Onu Perez de Cuellar che dell'operazione di pace è stato l'artefice. Per garantire il cessate il fuoco, in pratica già in atto salvo piccoli incidenti locali, sarà necessario inviare sul posto 350 osservatori delle Nazioni Unite e un piccolo nucleo navale destinato alla sorveglianza dello Shatt el Arab, confluenza del Tigri e dell'Eufrate, che per la sua importanza economica e strategica fu una delle cause maggiori del conflitto. Costo dell'operazione 70 milioni di dollari nei primi sei mesi. Il Segretario dell'Onu, Stati Uniti e Urss hanno espresso il loro compiacimento per il cessate il fuoco. Il piano prevede oltre alla fine delle ostilità, il ritiro degli eserciti dei due paesi sui confini internazionali, il rimpatrio dei prigionieri, l'apertura immediata e diretta di negoziati di pace sotto l'auspicio dell'Onu a Ginevra.

LA CEE STABILISCE RAPPORTI DIPLOMATICI CON I PAESI DELL'EST

16 agosto – Bruxelles – La CEE ha deciso di stabilire rapporti diplomatici con l'Urss, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Bulgaria e Ungheria, tutti paesi facenti parte del Comecon, l'organismo

economico che raggruppa i paesi dell'Est europeo. Ai primi del luglio scorso era stato raggiunto l'accordo di reciproco riconoscimento tra Cee e Comecon stesso. Un sesto paese, la Polonia, ha già presentato richiesta di stabilire relazioni diplomatiche.

ENTRA IN VIGORE LA TREGUA TRA IRAK E IRAN

20 agosto - Teheran - Al confine tra Irak e Iran è entrata in vigore la tregua ordinata dalla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. 350 osservatori dell'Onu controlleranno il cessate il fuoco lungo i 1200 chilometri del fronte, con la collaborazione di un migliaio di uomini, tra militari e civili. Il 25 agosto cominceranno a Ginevra i colloqui per la pace fra i due paesi sotto l'egida del Segretario dell'Onu de Cuellar. Con l'entrata in vigore della tregua navi mercantili irachene hanno ripreso a navigare nel Golfo.

CORTEO DI DIECIMILA A PRAGA PER CHIEDERE LIBERTÀ

21 agosto - Praga - Circa 10.000 persone hanno sfilato a Praga per le vie del centro in occasione del 20° anniversario dell'invasione sovietica. E' stata la più grande manifestazione di protesta dal 1968 ad oggi. Al grido di «viva Dubcek», «russi a casa», «vogliamo la libertà» un corteo, nato spontaneamente a Piazza Venceslao ha preso la direzione del centro via via ingrossandosi, tra canti, grida e sventolio di bandiere cecoslovacche. Sono state firmate petizioni per chiedere il ritiro delle truppe sovietiche, libere elezioni, l'abolizione della censura, il rispetto dei diritti umani. La polizia, dopo aver ricevuto rinforzi, è intervenuta affrontando la folla in vari luoghi.

REGIME CONTRO SCIOPERANTI IN POLONIA

22 agosto - Varsavia - Le autorità hanno risposto con la maniera dura ai quasi centomila operai in sciopero a Danzica, Stettino, Alta Slesia e Varsavia. Lech Walesa, ha chiesto il riconoscimento del sindacato Solidarnosc, e migliori condizioni di vita, dopo che la crisi economica ha ridotto del 50 per cento il potere di acquisto dei salari. Il suo vice Zbignev Bujak è giunto a sollecitare le dimissioni del generale Jaruzelski. Il Ministro degli interni per tutta risposta con un discorso alla Tv ha preannunciato una serie di misure di emergenza tra cui il coprifuoco. In varie località sono segnalate pesanti repressioni della polizia con una valanga di arresti. Gli osservatori si domandano che strada sceglierà l'assente-presente Michail Gorbaciov, quella della forza per schiacciare l'ondata di scioperi secondo la vecchia teoria brezneviana o quella della perestrojka e del riconoscimento di Solidarnosc difficilmente praticabile per le residue resistenze all'interno del Cremlino e le ripercussioni che una vittoria di Walesa potrebbe avere sui paesi satelliti. Già dalla Tass è partito un avvertimento con un duro comunicato che riafferma le ragioni dell'occupazione della Cecoslovacchia nel 1968 e ribadisce la validità della dottrina Breznev, un avvertimento che ha fatto esclamare a Sacharov «la perestrojka è in pericolo».

**Perestrojka
e nazionalismi**

**Walesa e
Solidarnosc
tornano
alla ribalta**

**Dura reazione
delle autorità**

MOSCOU - 9 Octobre 1944

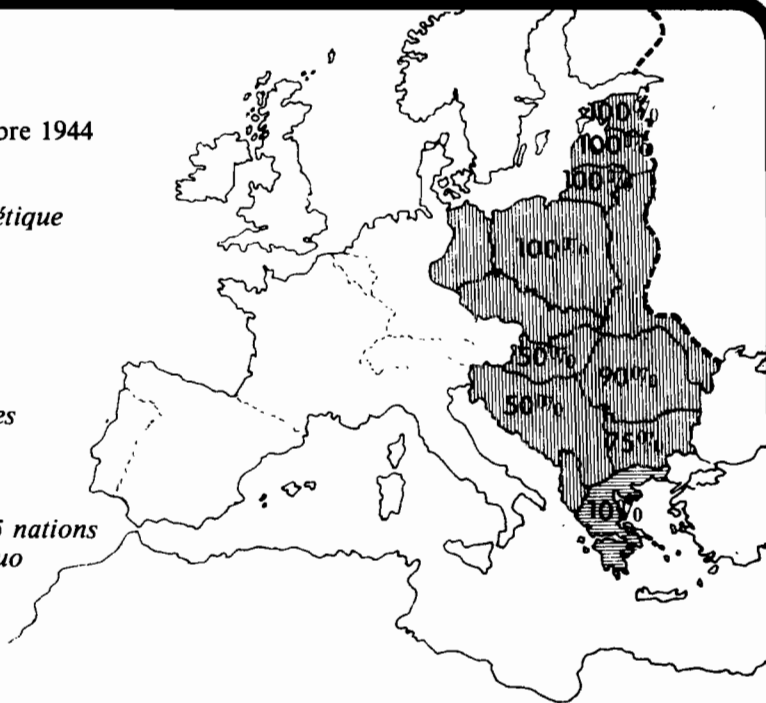
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Giovanni Spadolini: Nascita dell'Europa moderna</i>	1
Parlamento europeo	8
<i>Rosaria Aiosa: La dimensione europea dell'insegnamento</i>	10
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	11



Associato all'U.S.P.I.

1988

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 3-6-1988
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 settembre 1988
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73